ANNO 2. Torino, Venerdì 13 luglio 1849. Num. 164

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'uffizio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 30 dello scorso sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 12 LUGLIO

GLI ESULI LOMBARDI

Dunque pei valorosi lombardi è ogni terra nemica? Dunque tutte le nazioni, tutti i governi si sono confederati coll'Austria per far loro la guerra come si fa alle belve? Di che sono rei? Di avere amata le patria loro, e di avere sacrificato per essa i loro beni, i loro agi, la loro quiete domestica, di avere abbandonati per essa i lari, i parenti, le spose, i figli, e di non avere giammai voltata la schiena agli austriaci, e di averla fatta voltare più volte ai francesi. Essi hanno salvo l'onore italiano; ed hanno mostrato al mondo che la terra d'Italia è ancora una terra altrice di forti. E questa è colpa? Quale è dunque la virtù?

I francesi schiavi, ancorchè milantatori di libertà, e come della propria, così nemici della libertà altrui, possono ben chiamare i lombardi stranieri in Italia; ma sarà del paro straniera a loro la terra ove regnava Carlo Alberto? Un patto politico gli univa col Piemonte; questo patto fu infranto, e dirne il modo fa vergogna. Ma se in essi non si vogliono più onorare dei fratelli, onorate almeno dei prodi coperti di gloriose ferite; o se il valore vi noia, onorate almeno in essi una illustre sventura.

La Lombardia è destinata ad esser grande, perchè soffre e spera con grandezza d'animo, e perchè i suoi figli hanno grandi i pensieri. In patria sopportano la tirannide per impotenza d'armi, ma la detestano; a centinaia sono affastellati nelle carceri, a dozzina sono trascinati sui patiboli; e pur non pertanto disprezzano i loro carnefici; vedono deserte le splendide loro città; i loro commerci, le loro industrie abbandonate; le loro ricchezze rapite e sciupate dal masnadiero austriaco; ma il loro animo è indomito: nè crudeltà, nè vezzi gli piegano, e fra essi e i loro oppressori non è più possibile un accordo. Se eterna sarà la tirannide, eterno sarà l'odio. I suoi patrizi, i suoi opulenti vanno raminghi e poveri; ma non si curvano; i suoi giovani combattono con estremo valore, guardano impavidi le tronche loro membra, gli squarciati loro corpi, o i cadaveri insanguinati dei loro confratelli e vivendo gridano: *Viva l'Italia*, e morendo gridano ancora: *Viva l'Italia*. Una tal nazione nò, non perisce: altre volte Milano fu dal tedesco spianata al suolo, ma cinque anni dopo risorse più potente di prima, e sui campi di Legnano umiliò il tedesco.

Ed ora che questo popolo spiega tanta virtù, tanta magnanimità, tanta costanza, può ben essere ludibrio di una prepotente tirannide o dei capricci momentanei della fortuna; ma non può perire; e la fortuna che aiuta i forti non sempre nè per lungo tempo gli abbandonerà. E frattanto chi oserà insultarli? Chi oserà negar loro un asilo ove posare il loro capo? L'Austria e la Francia; ma il Piemonte nol deve nè il puo fare senza sua ignominia.

Eppure un bastimento carico di questi esuli si presentava dinanzi a Genova e La Marmora lo avviava a Marsiglia. Marsiglia non è ella terra francese? e la terra francese può essere una terra ospitale per chi ama l'Italia e combatte per lei?

Rammenti il ministero che non vi è ancora pace coll'Austria, che l'orizzonte politico è torbido ancora e procelloso, che l'avvenire non è in mano de'ministri ma di Dio; e che in quest'occulto avvenire stanno le sorti del Piemonte e della Lombardia. Chi può dire che cosa ne avverrà, o se i due paesi e i due popoli non saranno un giorno necessari l'uno all'altro?

A quiete e benefizio dell'Austria si vorrebbe disperdere quei prodi al di là dell'Oceano, si vorrebbe relegarli nella lontana America. Così l'Inghilterra fa coi malfattori: ma quelli sono malfattori? Possibile che non vi sia un miglior luogo per alloggiarli? Se vi fanno paura le loro armi, toglietele: e del resto uniteli con patti e discipline, e sotto la responsabilità dei loro capi, e gli troverete docili e riverenti al diritto ospitale.

O se volete procacciar loro un asilo in terra straniera, trasportateli sulle vicine coste d'Africa, cercate loro un sito ubertoso ed indipendente, forniteli dei mezzi necessari alle difesa e all'incremento di una colonia, la quale potrebbe tornare utilissima eziandio al commercio di Genova. Là almeno fonderanno uno stato italiano, ove si parlerà la lingua italiana, e cresceranno con costumi italiani. Sarà una nuova Italia che sarà un giorno di soccorso e gloria all'antica.

A. BIANCHI-GIOVINI.

IL COMITATO DURANDO.

Sotto la direzione del generale Giacomo Durando fu istituito un *comitato costituzionale per le prossime elezioni*, il quale a prima vista lo si prenderebbe per una commissione militare mista, imperocchè sopra quindici individui che lo compongono vi sono otto generali, sei avvocati ed un teologo. Parrebbe quasi che vogliano sottommettere ad un consiglio di guerra la camera, e che i legali siano chiamati come consulenti nel *gius* civile, e il teologo pei casi di coscienza.

Tuttavia nel suo programma agli elettori il comitato è assai pacifico, e in senso strettamente conservativo, anzi del più rigoroso *status quo ante bellum*. Radetzky ne debb'essere contentissimo.

Consentanea col programma è la lista dei 163 candidati proposti ai collegi per la deputazione, dei quali un terzo sono nobili, sono trentotto i militari, e vi è una bella schiera d'impiegati: a tal che secondo il signor Durando, nobili, soldati e impiegati costituiscono la gran maggioranza della società.

Convien però credere che la sua lista sia la lista ufficiale, approvata ed autenticata dal ministero, stantechè alla gazzetta ufficiale fu affidata la cura di diffonderla *gratis ubique*. E poi dicano i calunniatori che il ministero si mischia nelle elezioni!

Nobile e non nobile sono qualificativi più o meno importanti al cospetto dell'opinione morale, ma privi di speciali distinzioni politiche, da che gli uni e li altri sono dalla legge collocati a pari diritti. Quindi se la nazione nello eleggere i suoi rappresentanti preferisse i nobili ai non nobili, non si potrebbe dire altro se non che ha più confidenza nei primi che nei secondi, o che quelli più che questi influiscono sulla pubblica opinione; ma che un comitato, il quale ha la pretensione di essersi collocato nel giusto centro dell'imparzialità, proponga egli stesso un terzo di nobili, se mal non ci apponiamo non dimostra troppo senno, massime in questi momenti, in cui vive il sospetto di una reazione verso l'antico sistema.

APPENDICE

LA PAPESSA GIOVANNA

Ricerche storiche sopra una Favola

DI A. BIANCHI-GIOVINI.

(Continuazione, vedi i nn. precedenti)

CAPO XVII.

GUGLIELMO TELL.

I monumenti sono gli ausiliari della storia, e per appoggiare la storia della papessa si dice che nel luogo ov'ella morì i romani *ad perpetuam rei memoriam* eressero una immagine che la rappresentava insieme col figlio; e che nella cattedrale di Siena fra i ritratti di più altri pontefici vi era quello ancora della papessa; finchè il divoto cardinal Baronio, scandalizzato di vedere una donna sedere in mezzo ad un consesso pontificale, tanto ne pregò il cardinale Tarugi vescovo di Siena, che la imberbe papessa fu trasformata nel barbuto papa Zaccaria (1).

Que' ritratti di Siena li fece fare il celebre Enea Silvio Piccolomini che fu poi papa sotto il nome di Pio II e che era di Siena; quindi non sono più antichi del secolo XV, e tutto al più provano che chi li commise credeva alla esistenza della papessa. Quanto poi alla statua eretta dai romani, ella è una contradizione con quanto altro si asserisce, intorno all'essere stati distrutti tutti i monumenti che potessero conservar memoria di lei. D'altronde, come ho già detto, niuno parlò di quella statua prima di Teodoro di Niem; e Sant'Antonino, che passò egli pure qualche tempo a Roma, ne discorre vagamente e come di una diceria che correva per il volgo. Del rimanente può ben essere che fossevi una immagine sformata della Madonna col bambino o qualche altra simile, e che l'opinione volgare, prevenuta a favore dell'esistenza della papessa, abbia creduto di ravvisarla in quella statua medesima. Le immagini di cui ci somministrano copia lo Spanemio ed il Lenfant ci richiamano precisamente una Madonna, e per maggiore evidenza una di queste è persino coronata con un serto da regina; ornamento che niun pittore o scultore, per quanto si voglia goffo, non avrebbe mai attribuito ad una papessa; piuttosto le avrebbe sopraposto un triregno. In tutti i casi tai documenti autorizzati dalla credulità popolare non sono di un gran momento per la storia.

A chi da Fiora s'imbarca sul lago di Lucerna, dopo mezz'ora di navigazione lungo la costa a levante, i barcaioli non mancano di additargli una cappella eretta sovra uno scoglio. È la famosa cappella di Guglielmo Tell; ed è là il luogo ove quell'eroe balzò dallo schifo e si salvò dalle mani del crudele e bizzarro Gessler. Ella conosce la storia di Guglielmo Tell, l'ha veduta pinta ne'quadri, l'ha letta nella tragedia di Schiller, e l'ha veduta ed udita nell'opera di Rossini. Li Svizzeri sono così persuasi della di lui esistenza come sono persuasi che esiste Altorf ove Gessler inalberò il suo cappello; e quando nel 1760 il curato Freudenberg di Berna ne trattò da favola, i piccioli cantoni ne furono così indignati che gl'intavolarono presso la dieta federale un processo di lesa nazionalità (1). Con tutto questo, e malgrado quanto ne dissero i suoi impugnatori, la storia di Guglielmo Tell è non meno inverosimile di quella della papessa.

Fino al principio del secolo XIV li svizzeri si riconobbero sudditi dell'impero; ma godevano di tante immunità e franchigie che l'autorità degli imperatori si riduceva ad un protettorato ed al diritto assai mal fermo di mandare nelle città libere un vicario chiamata latinamente *Advocatus* e che li svizzeri con barbaro acccorciativo pronunciavano *Vogt* ovvero *Landvogt*, o *Kaisersvogt*, cioè procuratore provinciale o

(1) MABILLON, *Iter Italicum*, p. 159.

(1) FREUDENBERG, *Guillaume Tell Fable Danoise*. Berne 1760. Non è che un programma di poche pagine: l'autore promise un lavoro più ampio, ma non tenne la parola, forse spaventato dal processo minacciatogli. Il generale ZUR LAUBEN di Zug e il senatore HALLER di Berna cercarono di rivendicare la storia di Tell. Fra i moderni che confutarono Freudenberg sono da leggersi due opere di Giovan Giuseppe HISSELY, *Dissertatio historica de Guglielmo Tello*. Groninga 1824, et *Guillaume Tell et la revolution de* 1307. Delft 1826; ma non mi pare che dimostri il suo assunto.

Peggio ancora degli impiegati, i quali ben lungi dal sedere in numero in una camera elettiva, dovrebbero esserne onninamente esclusi, per la ragione chiarissima, che vincolati dal proprio stato, non possono recare nel seno dell' assemblea niun altra opinione tranne quella che piace al poter dominante, buono o cattivo ch' egli sia. Laddove una camera, fra gli altri suoi attributi avendo anche quello di sindacare gli atti del potere, e di mettergli in armonia coi pubblici bisogni, ha mestieri che i suoi membri siano collocati in una posizione indipendente affinchè indipendente sia anche il loro giudizio.

È bene che in una camera vi sieno dei militari, massime fra quelli che prestano un servizio attivo; ma non troppi, così perchè il militare non è che una frazione minima della società, e forma per così dire una condizione eccezionale retta da proprie leggi, come anco perchè lo spirito di discussione, che è il carattere proprio delle assemblee deliberanti, è tutto l'opposto del vero spirito militare. Se questo è buono, il suo codice deve ridursi a due parole: obbedienza e comando; passiva la prima, assoluto il secondo, senza di che la milizia si cangia in una tumultuaria anarchia. Quindi un numero eccessivo di militari in una assemblea deliberante, deve necessariamente portarvi il proprio carattere, o lasciarsi corompere dal carattere dell'assemblea. Da questo lato noi stimiamo che Radetzky avesse ragione, quando ricusò di mandare rappresentanti cavati dall' esercito all' assemblea di Kremsier.

Ne concludiamo pertanto che se la camera dei deputati fosse composta al modo che vuole il generale Durando, non andrebbe guari che ella si convertirebbe in un'anticamera di palazzo. Ma è del suo comitato, come di tutti gli altri: hanno un bel dire, hanno bel profondere le sonore frasi; ma ciascuno di loro vuole una rappresentanza non nell' interesse della nazione, bensì sotto la dipendenza di un partito. Il meglio sarebbe di lasciare alla pubblica opinione la libertà di manifestarsi come le aggrada: e di lasciare a lei la cura di scegliere i suoi mandatari, piuttosto che impogliele di tali, che il più delle volte gli elettori medesimi non sanno chi siano. Laddove se potessero sceglierne a norma delle loro cognizioni, vi sarebbero forse delle cattive scelte, ma le buone supererebbero: imperocchè, come dice Machiavello, il popolo di rado s'inganna ne' suoi giudizi sulle persone di cui ha d' uopo.

Quindi faranno meglio degli altri quei collegi i quali non curando i candidati loro imposti da questi o da quelli, nella scelta si lasceranno guidare dal proprio loro impulso e dalle cognizioni che essi hanno degl' individui. Badino soltanto che siano persone oneste, di vita e di carattere indipendente, non fanatiche di alcun partito, interessate nel pubblico bene, non curanti di ambizione, devote allo Statuto, non in parole ma in fatti, fornite di capacità, e tali che nel trattare gli affari di utilità pubblica possano valere qualche cosa. Una camera deve trattare di commercio, d' industria, di agricoltura, di navigazione, di strade, di acque, di insegnamento, di oggetti civili, amministrativi, finanziari, militari, di privato o pubblico diritto, di faccende comunali, provinciali o pertenenti a tutto lo stato, è quindi necessario che vi siano, non già degli oratori, i quali trovano meglio il loro posto nei circoli o nelle chiese, ma delle persone che possiedano delle cognizioni generali, per l' insieme, e delle cognizioni speciali per le cose in dettaglio.

Anni sono il parlamento inglese in due o tre sere addottò una legge organica relativa ai vasti suoi possedimenti nell'India orientale, cioè, diede un nuovo riordinamento a cento milioni di abitanti; e non una sola legge organica, avvenga che di tante si abbia bisogno, si è addottata dal nostro parlamento in tre lunghe adunanze. La ragione di ciò si è che in Inghilterra si scelgono a deputati uomini pratici in vario genere di affari: il commercio, i mestieri, le manifatture, l'agricoltura, la navigazione, il possesso territoriale, la capacità intellettuale vi hanno i loro rappresentanti; gli oggetti si discutono principalmente negli uffizi, e si deliberano nella camera; da noi la camera è composta in gran parte di avvocati ed impiegati, negli uffizi si fa troppo poco, e nella camera si parla troppo. Il difetto non è nello statuto; ma tocca al senno degli elettori a correggerlo.

A. Bianchi-Giovini.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 7 *luglio*. — La lettera del generale Cavaignac, con cui dichiara il grado di maresciallo essere incompatibile in un governo repubblicano, sembra abbia punto il generale Changarnier, il quale ardentemente desiderava quella dignità, siccome ricompensa delle sue vittorie del 29 gennaio e 13 giugno. Alcuni suoi intimi amici si fecero presso il ministero interpreti di quella sua innocente brama. Il ministero accolse favorevolmente quella proposizione, ma Odilon Barrat e Dufaure dichiararono di non aderirvi che qualora egual tributo di riconoscenza fosse fatto al generale Cavaignac. Questi, avendo ricusato, il generale Changarnier seguì il suo esempio, e mostrò desiderio che i suoi amici desistessero da ulteriori sollecitazioni

La nomina di Drouin de Lhuys all'ambasciata di Londra pare che non soddisfaccia molto. Se consideriamo la debolezza con cui ei diresse gli affari esteri nel suo passaggio al ministero, se esaminiamo gli atti di bassezza fatti per rendere la Francia bene accetta alle potenze assolute, dobbiamo confessare ch'egli a Londra non sarà che il trastullo delle volpi di diplomatici che vi sono.

Pare certo che sia stata offerta al generale Lamoricière la difficile ambasciata di Pietroborgo, e ch'egli l'abbia rifiutata. Così dicevasi almeno all'assemblea, aggiungendo che era probabile che il generale avesse ricusata quella missione, perciocchè, condannando egli la politica del ministero, non poteva accettare da lui un incarico di confidenza·

Domani è il giorno delle elezioni: i reazionari temono che molti dei loro partigiani si astengano dal votare, e perciò raccomandando per mezzo dei loro organi a non voler venir meno al proprio dovere. Le mura di Parigi son coperte di programmi, di raccomandazioni e di inviti: un operaio, satellite della via di Poitiers, pubblicò un proclama ove leggesi: « Votiamo per la lista dell'*Unione elettorale* se vogliamo ricostrurre l' edifizio *distrutto* in febbraio. » Da ciò si deduce la segreta intenzione dei signori del consiglio di stato. Il *Constitutionnel* spera che la presa di Roma debba favorire l'elezione dei candidati della *Unione elettorale*. Ma più che la presa di Roma può favorirli la divisione dei democratici.

A Marsiglia prosiegue il processo degl' insorgenti di giugno: gli accusati ascendono al numero di 150. I principali avvocati di Marsiglia e di Tolone sono chiamati alla difesa.

Ora si vuol procedere contro parecchi istitutori del dipartimento d'Alliers, come rei di complicità nella manifestazione di giugno. Il biasimo versato dal signor Falloux sopra di loro era pure una minaccia

Luigi Blanc a Londra pubblicherà un foglio mensile. Armand Marrast a Parigi ne pubblicherà uno quotidiano. Marrast sembra si sia a lontanato dal *National*.

INGHILTERRA.

LONDRA, 6 *luglio*. L' Inghilterra adottò la politica d' interessarsi a tutte le faccende d'Europa, ma di non prender parte in alcuna, a meno che gli interessi britannici non sieno direttamente compromessi. Quest'è la politica inaugurata nel 1793 agli Stati Uniti da Washington, osservando però che l' Inghilterra trovasi in ben diversa posizione da quella degli Stati Uniti, e che questi nel 1812, malgrado la loro debolezza d'allora, furono costretti a posporre i loro interessi alla loro dignità. Invece ora l' Inghilterra pare non voglia far tanto, e mentre la Francia, sebbene assai umilmente ha fatte alcune osservazioni sull' intervento russo in Ungheria il gabinetto di S. Giacomo non si è mosso, come risulta da questo piccolo incidente accaduto alla camera de' Comuni.

Il sig. Hume. Io chieggo se i cangiamenti che accadono in Europa, o se l' intervento della Russia negli affari d' Ungheria, debbono essere considerati, siccome la fine dei trattati di Vienna. Egli importa sapere quale sarà la situazione dell' Inghilterra a questo riguardo.

Lord Giovan Russell. Non vi fu intervento alcuno riguardo ai trattati di Vienna. Le nostre relazioni ed i nostri diritti stabiliti da que' trattati sono mantenuti, e quanto ora accade sul continente non vi ha alcuna relazione. Il governo austriaco invitò il governo russo ad aiutarlo a soffocare l' *insurrezione d'Ungheria*. Così almeno fu dichiarato al nostro governo da quello d'Austria. La Russia non ebbe mai pensiero di fare atto d' intervento in Europa, e l'assistenza che dà all' Austria non turba i trattati di Vienna.

Il signor Hume. Fu detto essere stata fatta fra Austria e Prussia una convenzione per la quale certe parti dell'Europa sarebbero concesse alla Russia. Una tal combinazione eserciterebbe per certo dell' influenza sui trattati di Vienna.

Lord Russell. Io non so che alcuna convenzione di tal fatta sia stata fatta, o che vi sia stato pensato.

Il sig. Osborne. Il nobile lord potrebbe dirci perchè al moto dell'Ungheria dà il nome *d' insurrezione?*

Lord Russell. Quest' è una questione a cui non credo di poter rispondere,

Il sig. Osborne. Ebbene, io vi avverto che fra breve chiamerò la vostra attenzione su quest'argomento.

Da questa breve discussione risulta che il gabinetto britannico non vuole apertamente mischiarsi nella quistione ungarica, ma noi non crediamo dilungarci dal vero asserendo che se l' Inghilterra si mostra aliena dall' intervenire fra l'Austria e l' Ungheria, di soppiatto provvede di danari e d'armi i generosi magiari. Veramente la nobile lotta che questi sostengono in difesa delle loro franchigie e della loro indipendenza non può a meno di ottenere le simpatie degli inglesi, i quali non furono mai insensibili alle imprese elevate e coraggiose.

A Londra fu aperta una soscrizione in favore degli ungheresi rifuggiti in Inghilterra. Nella lista de' soscrittori si osserva il nome di lord Nugent,

Il *Sun* termina col seguente invito a' soscrittori.

« Mentre i gloriosi figli dell' Ungheria combattono contro l'imperator d'Austria e l' autocrate di Russia riuniti, noi facciamo un' invito a' nostri compatrioti in favore de' rifugiati magiari. I nostri compatrioti non perdano di mente che questa soscrizione è un attestato della simpatia del popolo inglese pel patriotismo degli Ungheresi ».

---

procuratore imperiale. Come lo indica il suo nome, le attribuzioni di questo magistrato si riducevano ad amministrare la giustizia ristretta nel circolo dell'alto criminale ed a tutelare i diritti spettanti alla camera imperiale, salvi per tutto il resto i privilegi e le immunità dei cantoni; ciascuno dei quali si governava da sè, faceva leggi e statuti, eleggeva magistrati, provvedeva alla propria sicurezza; e tra di loro o coi feudatari loro vicini facevano alleanze o guerre e stipulavano trattati politici senza che l'imperatore vi entrasse per niente.

Nei cantoni più ricchi o potenti i Vogt erano conti o signori che avevano terre baronali nella Svizzera, i quali per accrescere la loro potenza brigavano essi medesimi il protettorato delle città libere, se lo trasmettevano in famiglia sempre col beneplacito delle città istesse e con approvazione dell' imperatore. Altrove erano nominati direttamente dalla camera imperiale, venivano nel paese una o due volte all' anno, non erano accompagnati da alcuna forza armata, giudicavano in pubblico ed alla presenza del popolo, e terminato il loro ufficio, partivano. Pure, malgrado i limiti angusti in cui era circoscritta la loro missione, essa non mancava di essere lucrosa, perchè essendo i protettori della libertà del comune, i giudici nelle cause capitali, i mediatori od anco i giudici nelle contestazioni politiche dei cittadini relative a privilegi, a feudi, ad immunità, avevano diritto a certi emolumenti e non mancavano di esercitare una grande influenza.

Con tutto questo non avrebbero potuto uscire dal circolo legale senza esporsi alla più ferma opposizione non solo de'cittadini, che tendevano sempre ad ampliare la loro indipendenza, ma eziandio de'feudatari a cui sarebbe stato pregiudicievole l'ingrandimento dell'autorità imperiale.

Del resto la Svizzera essendo un paese, per così dire, eteroclito e come un'appendice distaccata dall'impero, e d'altronde somministrando essa assai buoni ausiliari agli eserciti degli imperatori, questi lungi dall'intaccare i loro privilegi, li mantennero fedelmente, ed anco li estesero; molto più che li Svizzeri gelosi della loro libertà con tutti, lo erano eziandio contro le pretensioni de'feudatari ecclesiastici; e quantunque fossero severamente cattolici, pure ancor lungi dall'essere *Sonderbundisti* e partigiani dei gesuiti, si erano avvezzati a non fare alcun caso delle scomuniche, ed alle armi spirituali adoperate per affari politici solevano rispondere con armi di altra tempra. Per questo essi resero importanti servigi alla casa di Svevia, o degli Hohenstaufen, nelle lunghe e laboriose sue contestazioni coi papi, e ne ricevettero in ricompensa nuovi privilegi e nuove immunità.

Fra i cantoni dell'Elvezia, quelli di Svitto, Uri ed Unterwaldo compresi sotto il nome generico di Waldstatte o città forestanee, con una popolazione (al presente) di 50 a 60 mila anime tutt' insieme, e che doveva essere minore a quel tempo perchè il loro territorio era più angusto, abbenchè formassero tre repubbliche separate, avevano ciò nondimeno un governo uniforme e schiettamente democratico. Ogni anno, in campo aperto, tenevano le pubbliche loro assemblee alle quali interveniva ogni maschio dai 16 anni all'insù. Ivi eleggevano un Aman o capo della repubblica, i giudici ed altri magistrati, e deliberavano sulle cose di pubblico interesse.

Que'repubblicani abitavano un paese povero, coperto da aspre ed eminenti montagne o da profonde valli: i più erano pastori o contadini, ma vi erano fra di loro anco varie famiglie nobili, più o meno ricche, e che talvolta di accordo, tal altra divise, come sono anche adesso, godevano di una grande influenza nella direzione delle cose pubbliche che indirizzavano eziandio secondo che importava ai loro fini. Tuttavia, se dobbiamo credere agli storici, molti di quelli antichi primeggianti erano assai più disinteressati, che non sono ordinariamente i moderni.

Fra le famiglie signoriali o semi-sovrane che avevano potenza e dominio nella Svizzera, i conti di Absburg nell'Argovia erano i più poveri, e dalle finestre del loro castello potevano misurare con l' occhio l'angusta estensione de'loro feudi.

In onta alle adulazioni de' genealogisti, pure indubitato che questa dinastia debba la sua origine ad uno sconosciuto avventuriero, che comperò alcune terre ne' contorni di Arau, e stabilì la sua dimora sopra una rocca, la quale, come sembra indicarlo il suo nome (castello dell' abate) debbe avere appartenuto a qualche monastero, da cui lo acquistarono coloro che dal castello istesso si fecero chiamare conti

I giornali inglesi si occupano molto della spedizione di Francia. Quasi tutti s'accordano a biasimarla, e quei che l'approvano sono costretti a confessare che fu mal condotta.

Il *Morning-Herald* conchiude un suo articolo contro l'imposiposizione a Roma del governo de' preti e contro la ristorazione papale per mezzo delle baionette, colla seguente frase:

« Se Roma è destinata tuttavia a siffatta schiavitù, l' Europa « alzerà la sua voce quando sarà troppo tardi, perchè il trionfo « de' cardinali e de' preti sulle sponde del Tevere non sarà che « il certo preludio del trionfo de'cosacchi sulle sponde del Reno « e della Senna ».

I giornali inglesi pubblicano lo stato delle entrate della Gran Bretagna nel trimestre che è terminato col 5 luglio. Quello stato attesta un po' di sosta nel commercio esteriore, ed una corrispondente diminuzione della consumazione interna.

Paragonata l'entrata a quella del periodo corrispondente del 1848, essa presenta una diminuzione di 319,055 lire sterline sulla dogana e di 453,201 lire sterline sull'accisa. Invece vi ha aumento sul bollo, sulle tasse, sulla tassa della rendita, sulla terra della corona.

Il totale della diminuzione è di 772,256 lire sterline, quello dell'aumento e di 278,406: quindi il deficit pel trimestre ascende a 493,850 lire sterline, ossia a 12,346,250 fr.

I giornali tories tolgono pretesto da questa diminuzione per chiedere ad alta voce che sia ristabilito un diritto sui grani forestieri. Quel quadro delle entrate fornirà pure nuove armi ai partigiani della mozione del sig. d'Israeli.

Per nettamente giudicare del danno che la guerra danese reca al commercio britannico, basti dire che, stante il blocco dei porti tedeschi, a Hull nell'Inghilterra si trovano 1,295 operai senza lavoro. Essi sostentavano le loro famiglie composte di 8,780 persone, di maniera che 10,975 individui sono ora senza un tozzo di pane. Il 4 luglio fu tenuto ad Hull un gran *meeting* per avvisare ai mezzi di sovvenire a tanta penuria, e non ve ne fu trovato altro che quello di una soscrizione a favore degli operai senza lavoro. Il sindaco si sottoscrisse per 50 lire sterline, ossia per 1,250 franchi.

AUSTRIA

Il ministro degli esteri Schwarzemberg indirizzò al conte di Colloredo, ambasciatore austriaco a Londra, il seguente dispaccio a proposito dell' intervento in Toscana e nelle legazioni.

Traduzione comunicata il 17 maggio a lord Palmerston.

Vienna, 29 *aprile* 1849.

Signor conte.

Il governo dell' imperatore ha spedito l' ordine al generale Radetzki di far avanzare delle truppe tanto in Toscana che nelle legazioni. Risolvendoci a questa misura noi non abbiamo fatto nulla più che rispondere alla dimanda che ne venne indirizzata a quest' uopo del granduca di Toscana ed a nome del Santo Padre. Quest' ultimo aveva altresì richiesto di intervento armato la Francia, la Spagna e Napoli; *l' oggetto del nostro intervento non ha null' altro di mira* che la ripristinazione del governo legittimo e dell' ordine legale. Qvando si avrà raggiunto questo scopo (e grazia alla parte sana della nazione speriamo lo sarà fra poco) le nostre truppe si ritireranno. Per ciò che riguarda l' intervento negli stati della chiesa avressimo desiderato di poter aspettare l' esito delle conferenze di Gaeta che mostrano le convenzioni fatte dalle potenze, il soccorso delle quali venne specialmente domandato dal santo padre e che avrebbe dato ai loro sforzi dell' assieme e dell' uniformità. Ma poichè la Francia si risolse a prevenire l' esito delle conferenze colla spedizione di Civitavecchia non dubitiamo perciò che lo scopo cui tendono questi sforzi isolati non sia lo stesso di quello che le 4 potenze riunite si sarebbero prefisso. Dal canto nostro noi vogliamo soltanto adempiere ai voti del santo padre, conformi a quelli del mondo incivilito, cooperando limitativamente ai nostri mezzi a rendere al capo della chiesa universale la sua libertà ed indipendenza che le popolazioni cattoliche non possono con occhio indifferente vedere distrutte da un partito anarchico. *Esaminando bene la cosa, la Francia non può avere altro scopo.*

Per conseguenza credo facilmente che le *misure delle due potenze benchè sembrano dettate da ispirazioni diverse non daranno causa ad alcun conflitto tra esse*; al contrario esse apporteranno dei risultati utili al benessere del popolo del centro d' Italia, ed alla causa dell' ordine in generale.

Vi prego sig. conte di far leggere questo dispaccio al primo segretario di stato.

Schwarzemberg.

UNGHERIA

Se prestiamo fede a notizie pervenuteci direttamente da Vienna in data del 6, e che confermano quelle da noi riferite ieri in data del 5, e colle quali conincidono varii oscuri cenni che si riscontrano nei giornali di Vienna e di Presborgo, pare che Görgey concentrando le sue forze sopra Comorn, abbia operata la sua giunzione coll' esercito del nord comandato da Dembinski, e con quello del sud comandato da Bem o da Perczel, e che la battaglia del 2 corrente di cui parlano i bullettini, passabilmente oscuri di Haynau, abbia continuato anche il giorno seguente, e che l' esito non sia stato felice alle invitte armi dei due imperatori. Dicesi che gli austriaci abbiano perduto seimila uomini, e tremila i russi; oltre a 30 pezzi di cannone fra gli uni e gli altri. Certo è che il 4 arrivò a Presborgo gran quantità di feriti; e che la comparsa improvvisa dell' imperatore a Schonbrunn ove arrivò la notte verso il 5 non può essere senza significato. Si era persino sparsa voce in Vienna ch' ei fosse leggermente ferito.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Il *Monitore Romano* incominciò il 6 a prender nome di *Giornale di Roma.* Leggiamo in esso i seguenti ragguagli:

Ai 28 e 29 di giugno i francesi aprirono una breccia nel bastione laterale alla porta S. Pancrazio verso Lebeccio.

Nella mattina del 30 lo assaltarono e lo presero colla lieve perdita di 15 morti e circa 60 feriti.

Gli assediati perdettero circa 400 morti, 120 prigionieri, fra i quali 18 uffiziali, ed 8 cannoni.

Questa perdita li indusse a desistere da ulteriore difesa divenuta impossibile.

Quindi sulla sera, alla richiesta del generale Roselli, si sospesero le ostilità per trattare col municipio sul modo con cui l' esercito francese sarebbe entrato in Roma.

Nulla si potè stabilire.

Quindi, alle 10 pomeridiane del giorno 2 di luglio, i francesi occuparono le porte di S. Pancrazio, la Portese, e quella di S. Paolo, che erano state abbandonate dai difensori, e vi distrussero le barricate che le munivano.

Alle 9 antim. del 3 occuparono quella dei cavalleggieri ed alle 10 quella del popolo.

Alle 6 pom. due divisioni, comandate dai sigg. generali Gueswilliers e Rostolan entrarono in città.

Il sig. generale in capo Oudinot di Reggio marciò con numeroso stato stato maggiore in mezzo alle sue truppe, e prese alloggio nel palazzo Colonna.

La maggioranza dei romani accolse le truppe francesi come liberatrici. (!!!!)

Pochi maleintenzionati, per la maggior parte stranieri, ardirono proferire voci ingiuriose.

Furono all'istante repressi.

Le truppe osservano la più esatta disciplina.

La città è tranquillissima. »

Oltre ai seguenti sono riferiti alcuni atti del governo militare francese, che abbiamo precedentemente dati:

ORDINE GENERALE.

Soldati,

L'armata francese occupa la città di Roma. La divisione di antiguardo persegue il corpo che sotto gli ordini di Garibaldi, sparge il terrore nelle popolazioni della campagna.

Le truppe regolari romane prenderanno gli accantonamenti che sono ad esse assegnati.

Voi siete di già fortemente stabiliti in Roma. Da più di due mesi voi avete costantemente dato esempio di tutte le virtù militari. Rimanete fedeli a voi medesimi, e ben tosto le ingiuste prevenzioni che si fossero concepite contro di voi, si cangieranno in simpatie. Io ne tengo garante il vostro abituale rispetto per l'ordine, e per la disciplina.

Dal quartier generale a Roma, il 4 luglio 1849.

Il generale com. in capo

Oudinot de Reggio.

— Sono giunti in Roma:

Il signor De Corcelles, inviato straordinario della repubblica francese a Roma, ed il sig. De Rayneval, ministro della stessa repubblica a Napoli.

IL GENERALE IN CAPO
DELL' ARMATA FRANCESE

Dispone:

Art. 1. Tutti i boni del tesoro del caduto governo, attualmente in circolazione dovranno essere nello spazio di dieci giorni a datare dal 10 corrente mese, presentati alla cassa della depositeria per esservi improntato un nuovo bollo.

2. Ogni tentativo di contraffazione sarebbe punito secondo il rigore delle leggi.

Roma, 6 luglio 1849.

Oudinot de Reggio.

IL GENERALE COMANDANTE IN CAPO
L' ARMATA FRANCESE

Considerando che la guardia civica di Roma che per lungo tempo ha reso grandi servizi al mantenimento dell'ordine, è al presente distratta dallo scopo della sua istituzione;

Considerando che un gran numero d' individui indegni di portarne la divisa, sono stati successivamente ammessi nelle sue file;

Dispone:

Art. 1. La guardia civica di Roma è sciolta.

Art. 2. Ella sarà immediatamente riorganizzata secondo le sue basi primitive.

Art. 3. Il generale governatore di Roma è incaricato dell'esecuzione delle presenti disposizioni.

Roma, il 6 luglio 1849.

Oudinot de Reggio

IL GENERALE COMANDANTE IN CAPO
L' ARMATA FRANCESE

Considerando che in questi ultimi tempi numerosissimi assassinii hanno insanguinato la città di Roma;

Dispone:

Art. 1. Un disarmo generale avrà luogo nella città di Roma.

Art. 2. Il generale governatore è incaricato dell' esecuzione del presente ordine.

Roma, 6 luglio 1849.

Oudinot de Reggio

— Qui seguirebbe una pubblicazione del gen. Rostolan, con che vengono designati i modi, onde si debbe operare il disarmo generale.

— Una corrispondenza del 7 reca:

La ritirata che si batte alle ore 9, indispettisce tutti; i romani si sfogano in mille facezie burlesche ed imitano il canto del gallo coll'urlare chi-chi-ri-chi.

Mentre però i romani fanno il galletto, i francesi incarcerano. La notte scorsa furono arrestati da 100 cittadini. Sono state messe in opera tutte le vecchie spie. Pare Ciceruacchio e Maderazzi siano arrestati.

— A confermare la notizia già data dalla *Nazione* di Napoli della vigliacca scimmiotaggine fatta dal cosacco Oudinot nel mandare le chiavi di Roma a Prete Pio, ecco quanto leggesi nel *Monitore Toscano* del 9:

Il governo ha in data del 5 corrente ricevuto da Napoli notizia officiale che il generale Oudinot aveva inviato al S. Padre le chiavi della città di Roma per mezzo di un suo uffiziale; il quale dopo aver fatta la debita consegna al Pontefice ha proseguito per Napoli ove sembrava esser incaricato di una missione presso quel governo.

— Una corrispondenza d'un nostro amico porta la dolorosa notizia della morte del giovane poeta genovese Mameli. Ferito in una coscia, soccombeva il 6 al dolore del taglio della gamba. Chi non avrà lagrime da piangere l'autore dell'inno nazionale *Fratelli d'Italia*, ecc., che nel dì delle battaglie si trovò sempre sul campo, e moriva sì nobilmente per la sua diletta Italia?

— Circa poi le sante intenzioni che nutre Prete Pio e la sua corte, abbenchè abbiam già riferito l'esito dell' umilissima deputazione di Bologna, riportando ancora l'intiera corrispondenza dell' *Avvenire* che lo annunzia, intendiamo provare una volta di più a divoti e infedeli che corte papale e libertà sono come acqua e fuoco.

La deputazione inviata a Gaeta dalla città di Bologna per deporre ai piedi di Sua Santità coi sentimenti di sommissione e d'amore l' universale desiderio della città e della provincia che le libere istituzioni siano mantenute fu ignominiosamente respinta.

Giunta a Napoli non le fu permesso da quella polizia di proseguire il viaggio se non con permesso sulla parola d'onore, che della seconda parte del messaggio non avrebbe essa deputazione fatto parola col S. Padre.

A Gaeta il cardinale Antonelli, presa cognizione della prima parte del messaggio, rimandava i deputati, dicendo che il S. Padre cui avea già fatto noto, assicurava egli, la loro venuta, rispondeva non avrr tempo di vederli. Ritornassero in pace.

FERRARA, 6 *luglio.* La *Gazzetta di Ferrara* riferisce che questo giorno molta truppa austriaca giungeva colà da Ancona diretta per Brondolo.

REGNO D' ITALIA

Il comitato del circolo Durando abbisognava d' un' amanuense per la spedizione delle circolari confidenziali; Pinelli lo somministrò, destinandovi un impiegato del ministero. Ecco un nuovo fatto che rivela quale strettissimo vincolo passi fra il governo e la camarilla, già detta *Congregazione Viale*, presentemente *Circolo della via Bogino*; un nuovo fatto che mostra a quanta bassezza possa discendere un governo di partito. Non vogliamo fare sì grave torto alla intelligenza de' nostri concittadini elettori per credere che a fatti di tal sorta abbisognino commenti. Solo

---

d' Absburg. Parteggiando poscia utilmente fra le discordie di quei tempi sediziosi, crebbero i loro dominii; ne' primi anni del secolo XIII Ridolfo il vecchio ottenne la Vogtia di Murbach nel cantone di Lucerna, poi quella di Unterwaldo, indi nel 1210 si fece dare dall' imperatore Ottone IV la Vogtia generale di tutte tre le Waldstette. Ma quantunque il suo governo fosse moderato e prudente, ed avesse giurato di rispettare le prerogative, pure quelli alpigiani, affezionati alla estinta casa di Svevia, sopportarono poco di buon grado il giogo di un signore che non dissimulava punto l' intenzione di aggrandire la sua casa. Ma sebbene poco amato, ei riuscì a trasmettere i medesimi titoli a suo figlio Alberto, dal quale passarono al celebre Ridolfo, che fu poi imperatore.

Quest' ultimo, sempre più intento a dilatare la sua casa, adottò, riguardo agli svizzeri, un sistema che si conciliò l' affezione de' medesimi, avendo egli preso a proteggere i borghesi ed i contadini, intanto che l' abbassamento de' grandi tornava utile alla sua potenza; ma le stesse inclinazioni non si manifestavano in Alberto suo figlio, il quale negli stati che il padre gli aveva dato a governare si dichiarò apertamente avverso alle libertà municipali. Per cui subito dopo la morte dell' imperatore Ridolfo le tre città forestanee ristrinsero più che mai la loro lega, giurarono di voler conservare e difendere i loro privilegi, e dichiararono di non voler ammettere giudici forestieri e non domiciliati nel loro paese; anzi andarono più oltre, perchè presero le parti dell' imperatore Adolfo contro Alberto di Absburg duca d' Austria, che pretendeva la stessa dignità. Ucciso poi Adolfo in battaglia ed Alberto essendo pervenuto all' impero, lo spavento degli Svizzeri fu grande; e si accrebbero anco più le loro apprensioni dopo che Alberto in luogo di confermare i loro privilegi, come n' era stato richiesto dichiarò di voler fare delle innovazioni nel governo; di quei paesi. Tuttavia vi furono alcuni apparenti accordi, e i tre cantoni per non lasciarsi impor la legge chiesero essi medesimi all' imperatore che nominasse i soliti Landvogt; ma egli, o la camera imperiale, invece di conferire quella dignità ad alcuni fra i conti più distinti come si era usato per l' addietro, diede la Vogtia di Svitto e di Uri ad Ermanno Gessler di Brunck, e quella di Unterwald a Berengario Landerberg, due nobili poveri ed oscuri e piccioli vassalli della casa di Absburg. I quali si stabilirono nel paese, e sicuri della protezione del principe contro popoli in disgrazia, d'altronde essi medesimi essendo indigenti ed avvidi di arricchir prestamente, è ben certo che non avranno mancato di accrescere i balzelli, di moltiplicare i casi di multa e di esigere con rigore; lo che se era già per sè stesso una spietata giustizia, doveva riuscire anco più detestabile a popolo povero, taccagno al sommo, ed a cui è forse meno ingrato il lasciarsi trar sangue dalle vene che denari dalle tasche.

(Continua)

per maggiore intelligenza del medesimo ci consentano una ripetizione di altri, che gli stanno bene uniti, e che non vogliamo assolutamente dimenticati alla vigilia della grande giornata. Il governo per sostenersi a *qualunque costo* mette in opera vescovi e preti d' ogni specie, impiegati d' ogni qualità, commissarii sotto tutte le apparenze, si pone al servizio di una fazione, fa distribuire una nota di candidati proposti da questa (esso governo che per la moralità, per la santità delle nostre istituzioni vorrebb' essere affatto estraneo all' esercizio de' diritti politici) per mezzo de' suoi impiegati capi-provincia, per mezzo del suo foglio ufficiale, fa stampare liste di proscrizione dai giornali che sono al suo servizio. Elettori, un governo siffatto è degno di un popolo libero? Un popolo degno delle più ampie libertà può accettare tal lista di candidati, che in poco più di tre cinquantine di nomi conta quasi QUARANTA MILITARI, QUARANTA NOBILI, CINQUANTA IMPIEGATI? Può accettarla quando viene presentata con tanti mezzi di corruzione?

— Oggi l' emigrazione lombarda si raccoglieva nella chiesa di S. Francesco di Paola a pregare per le anime di quei prodi che caddero nelle gloriose giornate di Roma. L'altare era dimessamente vestito, la funzione semplicissima, una grave mestizia si leggeva sur ogni volto, ma in tutte le fronti, in tutti gli sguardi era una forte speranza, un nobile orgoglio. L'orgoglio d' un popolo che seppe cadere da valoroso; la speranza che tanto sangue sparso, tante vittime mietute non saranno indarno. Il Dio della libertà non può volere la morte d' una nazione che seppe tanto soffrire e tanto combattere.

— A mostrare quanta sia la moralità delle nostre pubbliche scuole giovi narrare il fatto seguente:

A saggio di scrittura italiana ai giovani che vengono a subire l'esame di magistrato, un noto professore di eloquenza dava poco appresso questi temi: *Parole di Pio IX al sacro Collegio ad incoraggiare i cardinali a perdurare ancora nell' esiglio, assicurandoli che fra poco avrebbero a rientrare in patria. — Predizione di Pio all' atto della sua evasione da Roma di tutti i mali che vi sarebbero sorti.* Così per la nostra giovane generazione, se accettasse per sacri siffatti documenti, il principe che vilmente fuggiva dalla sua capitale, e facevala indi bombardare atrocemente, sarebbe una vittima; i prodi che tanto generosamente hanno sostenuto la causa della propria libertà sarebbero peggio che faziosi, sacrileghi; il papa sarebbe padrone assoluto de'suoi popoli, come un pecoraio della sua mandra; e Roma, la santa Roma, avrebbe ad essere sempre l'umile mancipio del cardinalume. Ma dunque per nulla si sono fatti chiudere i collegi de'loiolesi???

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

ASTI, 11 *luglio.* Dicesti ottimamente che dalla nota della congrega Viale-Durando appariva come il suo comitato (meglio detto *commissione militare*) non si fosse per certi luoghi nemmeno data la briga d' interrogare un elettore solo sul conto del proposto candidato. Prova ne sia il nome in predicato pel nostro collegio. Mio Dio! chi mai qui pensa a dare un voto a Savina? Non è egli stato giudicato sufficientemente, quando il voto popolare gli chiudeva la via alla rappresentanza comunale? Non sanno tutti le sue strisciature davanti l' ex-intendente Taliacarne e monsignore Artico? Non sanno tutti il suo umile servire a Galvagno e compagni? Eh! via; chi ebbe fronte di suggerircelo come degno della nostra rappresentanza, meglio crederlo pazzo od un ignorantone. Si direbbe la sia una mistificazione. Tanto meglio; quella reverenda congrega al servizio del ministero, e il ministero servitore di quella congrega s' accorgeranno come sono accolti i loro proposti. — Galvagno fu l' altro giorno a pascolare in questi dintorni alcuni elettori del circondario di Montechiaro. Anche là però sta certo che farà fiasco. Il nostro egregio Berruti è affatto sicuro. — Per qui abbiamo ancora bisogno che s' alzi la voce della stampa a sgridare un pochino per la nostra guardia, e spezialmente per i suoi ufficiali. Oh! per Dio! si smettano una buona volta quelle minute gare, quelle invidiuzze, quell' indifferenza che fanno tanto male! E se v' ha qualche sfacciato cerretano che ne voglia il disordine, lo si disprezzi; e si badi finalmente a tener salda la prima nostra salvaguardia. — Dacchè sono in sul dare consigli, voglio dirigermi al nostro municipio a predicargli un po' più d' attività e miglior vista. Questo in termini generali. De' particolari ne citerò un solo. Il medio prezzo dei bozzoli, a norma dei proprietari, conveniva in buona regola trarlo da tutte le vendite fatte e in piazza e presso le filande e presso le banche. La poca veggenza o la incuranza del municipio volle cavarlo solo dalle vendite pubbliche e così avvenne un discapito non leggiero ad ogni venditore di bozzoli. E sì che questi la più parte sono povera gente. Questo però è detto solo a fine di amichevole consiglio.

ALESSANDRIA. In tanto disordine, che ripetutamente avemmo a deplorare nella nostra milizia nazionale, una onorevole eccezione facemmo sempre in cuor nostro di quella d' Alessandria. La sua attività, la sua disciplina, il contegno più che dignitoso da essa mantenuto a fronte dei tedeschi invasori l'hanno omai fatta esemplare a quella di tutte le città consorelle. Ora abbiamo dal suo capo-legione un nuovo tratto di quel civismo, che tanto ne la distingue:

Ecco quanto ne reca la

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Tu sai come il nostro colonnello siasi ricusato di far prestare giuramento alla nostra legione, finchè gli austriaci contaminavano colla loro presenza la nostra città. Da allora in poi il ministero non disse più nulla; ma i suoi amici di qui andavano da qualche tempo spargendo voce la milizia alessandrina essere poco monarchica e ricusarsi dal prestar giuramento al nuovo re. Il degno capo-legione volle si rispondesse col fatto a questi nottoloni e per la solenne funzione del giuramento destinò il giorno medesimo delle elezioni, per dimostrare che si giura fede allo statuto appunto quando, dopo tante violazioni, il governo incomincia alfine ad osservarlo. Eccoti il suo

ORDINE DEL GIORNO.

Commilitoni!

Quando tutta la Guardia Nazionale del regno veniva invitata a quell'atto solenne che serve a consolidare il vincolo del popolo col *re costituzionale*, che il grande CARLO ALBERTO designava a compiere l'opera da lui intrapresa, la nostra patria versava in tali contingenze che ci fu necessità astenerci da quanto il comune desiderio ci avrebbe tratti in tempi meno tristi.

Il nostro contegno però valse allora a rilevare la dignità nazionale contro lo straniero che cercava di abbatterla, e valse eziandio a dimostrare ad alcuni maleavvisati, che sognando i tempi dell' assolutismo avversano quest' instituzione, palladio di libertà, guarentigia dell'ordine, come voi, anche senza il vincolo del giuramento, conservate quei sensi che il probo cittadino e per dovere di coscienza e per amore di patria debbe ognora praticare.

Ma ciò non ostante quella dilazione che fu per voi necessità, consentita non solo, ma applaudita dal governo, da quei tristi si trasse a pretesto di calunniare la vostra condotta.

Ora però, reso sgombro questo suolo dallo straniero, presentasi propizia occasione per disperdere ogni maliziosa loro insinuazione e solennemente smentirli.

Domenica prossima è giorno solenne per tutto lo stato. L'eletta del popolo è chiamata a sciegliere i suoi rappresentanti per concorrere col governo del re a ristorare la fortuna della patria, e segnare fra le agitazioni di tutta Europa un retto e franco cammino di prosperità e dignità alla nazione.

In questo giorno adunque dobbiamo rassicurare elettori ed eletti che in noi troveranno ognora un sicuro sostegno nella difficile impresa, e rendere alla patria solenne testimonianza dell'unione da noi fermamente voluta di tutti i poteri e forze dello stato pel benessere nazionale.

Tutti gli ascritti pertanto a questa legione

S' invitano

Per domenica, 15 corrente, alle ore 6 pomeridiane a trovarsi in armi nel quartiere, per ivi ordinati procedere alla piazza reale a prestare in massa il giuramento di fedeltà al re e di obbedienza allo statuto.

La tenuta sarà di parata.

Dal quartiere, l'11 luglio 1849.

Il capo-legione
MANTELLI.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

MILANO, 10 *luglio.* Uno dei passati giorni, in seguito al cavalleresco procedere dei francesi a Roma, il console francese Dunois, passando per le vie fu fischiato dai *barabba.* Il cittadino *monsieur*, colla vanità e l'amor proprio di un francese, salì in gran furia, e avesse potuto, avrebbe tenuto consiglio statario contro quegli indiscreti. Continuando il suo cammino si abbattè in un amico, il quale vedendolo così rabuffato e con occhi stravolti, gli chiese: « Che avete, M.r Dunois? — *Ce que j'ai? Sacre!!! Ne le savez vous pas? On m'a sifflé!!* »

Dichiaro di non riconoscere per mia l'opera intitolata *Teorica del sovrannaturale* ristampata testè in Torino sotto il mio nome, e di stare apparecchiando un'edizione legittima della medesima, che in breve uscirà alla luce.

Di Parigi, 7 luglio 1849.

VINCENZO GIOBERTI.

NOTIZIE DEL MATTINO

VENEZIA: Da quanto recano i giornali ufficiali di Milano e di Trieste, la truppa austriaca avrebbe nella notte del 6 al 7 tentato una sorpresa contro il fortino eretto sulla piattaforma di mezzo del ponte della laguna. Abbenchè essi ne parlino con quel fare pomposo, che è solito dei bullettini austriaci, non sanno nascondere come le truppe imperiali hanno dovuto ritirarsi nuovamente di quà al lembo del ponte donde erano partite.

— L' *Osservatore Triestino* promette di riferire quanto prima dalla *Gazzetta di Venezia* tutto il carteggio passato tra il governo di questa invitta città e i governi di Francia e d' Inghilterra Come saggio frattanto dei sentimenti di simpatia nudriti dalla diplomazia a riguardo di essa, ci dà la seguente risposta fatta dal *Foreign Office* a Manin:

Ufficio degli affari esteri, 20 *aprile* 1849.

Signore,

Ho l' onore di parteciparvi la ricevuta della vostra lettera del 4 corrente., e d' assicurarvi, in risposta, che il governo di S. M. ha osservato con grande interesse, non solo i gravi sagrifici fatti dal popolo di Venezia durante gli ultimi dodici mesi, col proposito di sostenere la causa da esso abbracciata, ma altresì il buon ordine, che fu mantenuto nella città per tutto quel periodo di tempo. Ma, riguardo al desiderio da voi significato in favore dei vostri concittadini, che Venezia cessi d' appartenere all' Austria, il governo di S. M. può dirvi soltanto che il trattato di Vienna, a cui la Gran Bretagna intervenne come parte contraente, assegna Venezia come una porzione dell' impero austriaco, e che il componimento, proposto dai governi inglese e francese a quello dell' Austria, nell' agosto passato, come base della negoziazione, non andava ad alterare in questa parte il trattato di Vienna.

Nessun cangiamento può esser fatto nella condizione politica di Venezia, se non col consenso e l'opera del governo imperiale, e quel governo ha già annunziato la sua intenzione in questo riguardo. Il governo di S. M. può quindi soltanto ripetere seriamente l'avviso, che egli ha recentemente commesso al console generale di S. M. a Venezia, di comunicare in suo nome al governo di Venezia; cioè, che i veneziani non perdano tempo nell'adoperarsi di giungere ad un amichevole accomodamento colle autorità austriache, come il miglior mezzo di ristabilire senza collisione l'autorità dell' imperator d' Austria nella città di Venezia.

Ho l'onore di essere, signore,

Obb.mo ed umil.mo servo
PALMERSTON.

PARIGI, 9 *luglio.* — Le elezioni proseguono a Parigi col massimo ordine. Gli animi sono divisi e ansiosi. Il numero degli elettori è assai ragguardevole.

L'assemblea adottò il progetto di legge presentato dal ministro dell' interno, con cui si concede un' indennità annua di 30,000 franchi di comandante superiore delle guardie nazionali della Senna. Poscia discusse la proposizione del sig. Melun, con cui si chiede di nominare una commissione incaricata di preparare ed esaminare le leggi necessarie alla publica esistenza. Alla partenza del corriere continuavano i dibattimenti. Vittorio Hugo, in un eloquente discorso appoggiando la mozione del signor Melun, espose i dolori della miseria, il bisogno di soccorrere, di guarire le piaghe sociali, di rassicurare le classi povere. Egli crede che si possa far cessare la miseria, e così stabilire l' ordine sopra basi più solide che non è la forza fisica.

Si annunziano nuove domande d'autorizzazione di procedere contro quattro altri rappresentanti.

Una corrispondenza di Bruxelles del 7 giugno, diretta alla *Patrie*, reca che in quello stesso giorno giunsero nella capitale belgia i rappresentanti Bixio e, sotto falsi nomi, Ledru-Rollin ed Emanuel Arago. Si osservi che i giornali belgi non ne fanno parola.

La flottiglia spagnuola su cui erano imbarcate le truppe destinate al rinforzo della prima spedizione in Italia, salpava il primo del corrente dal porto di Barcellona. Invece di proseguire il cammino, le navi nel giorno 3 rientrarono nel porto di Barcellona.

I giornali spagnuoli non sono d'accordo nell' assegnare le cause di questo sollecito ritorno: pare però che esso venisse determinato da ragioni politiche e che l'intemperie del mare non sieno state altro che un pretesto.

GERMANIA. Le notizie del badese vanno fino al giorno 7. Rastadt sostenevasi ancora e le truppe assedianti non ne avevano ancora cominciato il bombardamento. La *Gazzetta d'Augusta* dice che la guarnigione ha animo deliberato ed è concorde a difendersi sino agli estremi, ma difetta di viveri, e le provvigioni che rimangono basteranno appena per pochi giorni ancora. Aggiunge altresì, senza indicare la data che gli assediati fecero una sortita che venne energicamente respinta da un reggimento prussiano. Il corpo che uscì era composto in gran parte da corpi franchi stranieri: ebbe gravissime perdite e molti di quelli che lo componevano perdettero la vita nei gorghi del Reno.

A Karlsruhe continuano gli arresti e l'arrivo di prigionieri che trasportati sopra carra si gettano poscia nelle secrete. Le esecuzioni militari non mancano di contrassegnare la moderazione del vincitore; nel giorno 8 fra gli altri dovevasi fucilare il professor Kinkel di Bonn.

L'avanzo dell'armata degli insorgenti si sostiene parte nella selva nera erigendovi barricate e trincee, parte va errando lungo il confine svizzero, senza speranze e senza scopo. Pare voglia tentare ancora di dare una battaglia sui confini del cantone di Zurigo. Siegel con questo corpo partì il giorno 7 da Hühlingen abbruciando il ponte di Brulach ed andò a Thiengen che è unito con Huntwangen mediante una strada principale.

Siegel aveva in Thiengen il suo quartiere generale, e dispose due batterie in Giessen poi il grosso delle sue truppe a Hühlingen per far fronte ai prussiani che già erano a S. Blasi. Il governo del cantone di Zurigo aveva chiamato sotto le armi la landwher per impedire che la battaglia si prolungasse sul suo territorio, e per farne rispettare la neutralità.

Brentano il giorno 5 erra arrivato a Zurigo. Poco prima egli aveva pubblicato un proclama, in cui difendevasi della taccia di tradimento appostagli, ritornandola in capo a coloro che sono attualmente alla testa del governo rivoluzionario, ch'egli chiama fanatici, avidi di ricchezze e di potere, vantatori di sagrifici che non hanno mai fatto o saputo fare.

Il partito Struve all' incontro diè fuori un altro scritto in cui alla moderazione di Brentano attribuisce il mal esito della rivoluzione. Secondo lui dovevasi invadere il Wurtemberg e Francoforte, e fare una guerra offensiva e non difensiva.

La vittoria degli ungaresi di cui parlano le lettere di Vienna, riferite di sopra, non si conferma od almeno fu molto esagerata.

La *Gazzetta di Augusta* che ha dirette corrispondenze dal campo austriaco, portano che il quartier generale austro-russo trovavasi tuttavia a Babolna, e che il giorno seguente sarebbe trasportato ad Igmand, sei miglia (intaliane) più avanti, e 9 miglia al ostro da Comorn; che Görgey continuava a mantenersi in Comorn e nei contorni, ma talmente circondato dalle truppe austro-russe, da riuscirgli assai difficile il potersi aprire una via; che ciò nondimeno dover esservi costretto, da che cominciava a difettare di viveri; che all' incontro i viveri abbondavano nel campo austro-russo, tranne che quà e colà si scarseggiava di acqua e sale.

Il corrispondente confessa ingenuamente che l' esercito liberatore incontra in Ungheria tutt'altro che simpatie, e che se dovesse confidare la sua sussistenza alle premure degli abitanti, morrebbe di fame in una settimana, perchè gli abitanti ricusano al militare ogni cosa, nascondono i loro averi, fanno sparire cavalli, buoi ecc. ecc. In Raab un austriaco non potè trovare una tazza di caffè in tre botteghe; in altri luoghi all' apparire degli austro-russi, tutti i bestiami sono cacciati nei boschi o in lontani deserti ecc. ecc.

Aggiunge finalmente che l' imperatore partito dal quartier generale il 4, diede indizi di non volervi tornare così presto.

Altre notizie recano che Kossuth siasi recato a Szegedino, non per trasferire colà il governo, come pretendono alcuni fogli, ma soltanto per un viaggio d' ispezione.

La *Gazzetta di Vienna* porge un esteso ragguaglio della marcia del generale Lüders, il quale dopo aspri combattimenti, in cui fece perdite ragguardevoli, il 20 si trovò sotto Cronstadt, la quale dopo un breve bombardamento si arrese il 23. La guernigione si diede prigioniera di guerra.

Anche il foglio magiaro il 15 *Marzo* dà che Dembinski si sia dimesso, e che in suo luogo sia stato sostituito Wisoczki. Si adduce per motivo, che egli volesse irrompere nella Polonia, a che il governo ungherese non acconsentì.

Dall' *Opposizione*, altro foglio magiaro, rilevasi che Perczel passando in poco buono accordo con Bem, sia stato dal governo richiamato, la qual misura è biasimata come una imprudenza dal citato giornale.

Avvertiamo però che di questi estratti di fogli magiari siamo debitori ai giornali di Vienna.

CORSO DEI FONDI DELLO STATO ED ESTERI

Torino 12 luglio	5 per 100 1819 decorr. 1 aprile . L.	—
» »	5 per 100 1831 decorrenza 1 luglio	—
» »	Obbligazioni dello Stato 1831 . . »	—
» »	5 per 100 1848 decorrenza 1 7.bre	—
» »	5 per 100 1849 » 1 genn.	—
» »	Obbligazioni dello Stato 1849 . . »	—
Parigi 9 —	5 per 100. . . . . »	88 70
» »	3 per 100 . . . . »	54 50
Londra 7 —	Consolidati in conto . . . . »	92 3/8
Vienna 6 —	Azioni della banca. . . . . »	1095 »

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

TIPOGRAFIA ARNALDI.